

LAVORO ITALIANO NEL MONDO

LAVORO ITALIANO NEL MONDO
PERIODICO TELEMATICO
Iscrizione Tribunale Civile di Roma n. 81/2014
Direttore Responsabile: Alberto Sera
Direzione e redazione: Via Po, 162 Roma
stampa@pec.italuil.it



Anno II | Numero 21 | 15 febbraio 2015

@Se vuoi ricevere Lavoro Italiano nel Mondo
sul tuo indirizzo e-mail compila la scheda
di registrazione sul sito www.italuil.it

PIU' ITALIANI ALL'ESTERO

“Sono 4.636.647 gli italiani residenti all'estero. Puntuale come ogni anno, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto interministeriale Farnesina – Viminale con il numero dei cittadini italiani residenti all'estero, così come disposto dalla Legge sul voto all'estero.

Il decreto firmato da Gentiloni e Alfano si basa sull'elenco aggiornato dei cittadini italiani all'estero al 31 dicembre 2014. Il numero maggiore di connazionali, come sem-

pre, è in Europa: sono ben 2.500.767; segue l'America Meridionale con 1.453.927; poi l'America Settentrionale e Centrale con 423.823 e, infine, Africa, Asia, Oceania e Antartide con 258.130 connazionali.

L'anno scorso gli italiani residenti all'estero erano 4.482.115: quest'anno ce ne sono 154.532 in più”.

Agenzia Internazionale Stampa Estero – 2 febbraio 2015

RSU: RAPPRESENTANZA E CONTRATTAZIONE

Che Tonino Ascenzi sia nella Uil custode prezioso della conoscenza sulla rappresentanza sindacale in Italia è cosa risaputa non solo tra gli addetti ai lavori ma anche tra i tanti giovani che hanno partecipato ai corsi di formazione da lui organizzati, gestiti e anche svolti come docente. È questo legame forte tra rappresentanza e contrattazione e tra formazione e rappresentanza che trae forza il testo “Rsu – Rappresentanza e Contrattazione” per le Edizioni Lavoro Italiano. È un testo fondamentale per ogni Segretario Organizzativo delle strutture sia di categoria che confederali. È un testo completo per studiosi della materia che hanno bisogno di riferimenti legislativi certi. È un testo di storia sindacale basata su quella verità che sono gli accordi e in particolare sull'evoluzione del sistema contrattuale a partire dagli anni Venti del secolo scorso. C'è poi l'ultima parte utile, indispensabile e moderna che è il glossario “minimo”. Un modo concreto e corretto di uscir fuori dal “sindacalese” e anche per questo il libro di Ascenzi è un libro strutturato sul lavoro ma aperto alla società. Un tentativo serio di rendere una materia

così specialistica, una parte di conoscenza per chi è impegnato in tutti i campi della società, a quegli attivisti dei diritti di cui c'è tanto bisogno.

Non per niente, centrale, è la riproposizione della legge 300 nella parte riguardante la rappresentanza sindacale aziendale. Conoscendo la fede politica di Tonino non è secondario il fatto che il suo libro si fondi su una visione di diritti sociali tipica del socialismo. Quasi a reclutare nell'attuale rivisitazione e ammodernamento della legge sul lavoro con l'occhio del socialista.

Ma questo prezioso libro è importante anche per gli aspetti politici che contiene.

Dice Tonino Ascenzi nell'introduzione “Vengono proposte alcune simulazioni di voto per l'elezione di una rappresentanza sindacale unitaria e vari fac-simile della modulistica da utilizzare nelle varie fasi del processo elettorale”. Il sindacato e il patronato tutelano diritti e il libro “RSU” tutela la democrazia, tutela la rappresentanza, tutela i corpi intermedi così poco considerati nel momento Renziiano. *(Ignazio Madeira)*



INSEMINARE RAFFORZARE COSTRUIRE

Inseminare la cultura della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Rafforzare la tutela del diritto al risarcimento del danno alla salute dei lavoratori colpiti da infortunio o malattia professionale.

Costruire nei vari territori della regione pool di esperti per la gestione amministrativa e giuridica delle istanze di tutela presentate al Patronato.

Sono questi i punti fondamentali emersi nell'attivo regionale, svolto il 6 febbraio, a cui hanno partecipato operatori di patronato, medici e avvocati convenzionati giunti in rappresentanza di tutte le province.

Un appuntamento fortemente voluto e organizzato dal Tesoriere della Ur Puglia, Oronzo Bufano, che aprendo i lavori ha sottolineato il carattere operativo della riunione per rafforzare i servizi offerti ai cittadini.

Il prof. Elio Munafò, della Consulta Nazionale dei Medici Ital, ha incentrato la sua relazione sul fenomeno delle Malattie professionali e, partendo dalla Banca dati ufficiale Inail, ha potuto affermare che anche in Puglia esiste un problema di mancate denunce di MP e di sottostima dei tumori di origine professionale soprattutto nel setto-

re dell'agricoltura. Il confronto sulla prassi e iter medico legale è stato l'oggetto del dott. Franco Patriarchi, altro rappresentante della Consulta dei Medici Ital, contributo particolarmente seguito dagli avvocati e medici presenti. Giorgio Di Leone, dirigente medico dello Spresal di Bari, in qualità di Presidente ha portato il saluto della SNO (Società Nazionale Operatori della Prevenzione) rimarcando l'importanza di rafforzare il rapporto di collaborazione e lo scambio d'informazioni tra SNO e Uil, ha dato immediatamente la sua disponibilità ad intrecciare questo rapporto nella provincia di Bari.

Ripartire al centro dell'iniziativa sindacale i temi della Salute e Sicurezza e il risarcimento dei danni subiti dai lavoratori, specialmente in alcuni territori della Puglia, è l'impegno assunto da Aldo Pugliese, Segretario Generale della Ur Uil Puglia.

"L'appuntamento di oggi è il punto di partenza e di rilancio per l'attività del Patronato su questo settore in Puglia" è quanto affermato da Gilberto De Santis, Presidente Ital nelle sue conclusioni, "... è il prototipo progettuale che esporteremo anche in altre Regioni, mettendo a disposizione come Ital l'intera struttura tecnica costituita dai nostri esperti, avvocati, medici legali e del lavoro".

E' stata una giornata di semina, ne seguiranno altre in Puglia... verranno i tempi del raccolto. (Piero Bombardieri)

LA DISCREZIONE DELLA CITTADINANZA

La riforma della legge sulla cittadinanza italiana è un tema sul quale periodicamente la politica si scontra nel tentativo di modificare in meglio le norme che stabiliscono come diventare italiani. Come riporta l'articolo "I trucchi per diventare italiani" di Stefano Filippi pubblicato su *Il Giornale* del 2 febbraio 2015, mentre in Parlamento si dibatte tra lo *ius soli* o lo *ius sanguinis*, sul numero minimo di anni obbligatorio di residenza, se è il caso di essere di manica larga oppure mantenere un certo rigore; l'incapacità di applicare le norme, favorisce il moltiplicarsi di pratiche illegali.

La situazione è drammatica perché – denuncia l'articolo – esiste un vero e proprio mercato sommerso della cittadinanza italiana, alimentato in buona parte dall'incapacità dell'amministrazione pubblica di dare risposte nei termini previsti, aprendo così al commercio clandestino delle

pratiche. <<Ormai l'Italia>> secondo l'articolo di Stefano Filippi <<concede la cittadinanza in tempi rapidi soltanto a chi paga: o lecitamente perché fa un ricorso al Tar (che costa sui 1.500 euro), oppure illecitamente, perché ci si rivolge ad avvocati ammanicati nelle questure o addirittura al Viminale>>.

Le responsabilità sono in buona parte della legge stessa. Infatti secondo la legge n.91 del 1992, l'acquisizione della cittadinanza agli stranieri regolarmente residenti da dieci anni non è un diritto acquisito ma una concessione fatta dallo Stato, determinata non nell'interesse dello straniero, bensì da quello per la comunità che decide di accogliere il richiedente come nuovo cittadino. L'amministrazione pubblica ha quindi un potere pienamente discrezionale che presta inevitabilmente il fianco alle manipolazioni e agli illeciti. (Gabriele Di Mascio)



CITTADINANZA ANNUNCIATA

“Ius soli e coppie di fatto: finora solo parole un anno fa era praticamente fatto: cittadinanza per i bambini stranieri nati in Italia. [...]”

Sul tema della cittadinanza neanche un passo avanti finora. Si era partiti a febbraio 2014 con l’annuncio di una legge che avrebbe consentito a “quella bambina che è nata nella stessa città in cui è nata la sua compagna di banco, di avere la possibilità, dopo un ciclo scolastico, di essere considerata italiana”.

Poi ciclicamente il premier ha riproposto il tema. Titolo di ottobre dei giornali: “Renzi: Ius soli temperato, sarà sufficiente un ciclo scolastico”. La legge entro fine anno, ci informava la stampa. Curioso che lunedì su alcuni giornali ci fosse questo titolo: “Unioni civili e Ius soli, subito dopo le riforme costituzionali ed elettorali”. Fino al prossimo titolo?”

Il Fatto Quotidiano – 11 febbraio 2015

WELFARE SOCIALE UIL PUGLIA

L’attrazione dei sindacati di categoria verso il welfare aziendale trova sbocco anche nell’impegno del welfare sociale in particolare per ciò che riguarda gli immigrati.

L’attrazione verso e con gli immigrati trova la concretizzazione nel rapporto sempre più stretto tra l’Ital e i sindacati Uil di categoria.

Questa opportunità viene colta dall’Ital Puglia che con l’input politico del Segretario Generale Uil Puglia, Aldo Pugliese, sta svolgendo un corso che coinvolge sia mediatori culturali della Uil sia delegati delle categorie Uil-Tucs, Uilm, Uila che organizzano settori con forti presenze di immigrati. Il progetto di corso, che si svilupperà in tre giornate, tiene presente la necessità del rapporto con

la Questura per l’attività di servizio, del raccordo con il mondo produttivo per l’attività di consulenza, dell’attenzione verso gli immigrati portatori di bisogni sociali.

Il corso quindi va al di là dei compiti tradizionali, istituzionali, amministrativi propri del Patronato nei confronti degli immigrati.

La presenza al corso di giovani e di donne permette un utile confronto che può portare significative innovazioni nell’approccio sociale delle problematiche degli immigrati e quindi portare a interventi sul welfare territoriale che è anche la nuova frontiera del Patronato così come è uscito dalla legge di stabilità, la n. 190 del 2014. (*Leopoldo Saracino*)

MATRIMONI COSÌ COSÌ

Era il 2008 quando la procura di Genova bloccò le nozze fra un anziano e la giovane badante. L’episodio ha prodotto negli anni una serie di iniziative giudiziarie in tutta Italia finalizzate a scovarne gli illeciti. È quanto riassunto nell’inchiesta di Fabrizio Boschi, su *il Giornale* del 2 febbraio scorso, che affronta luci e ombre del fenomeno dei matrimoni fra gli anziani e le proprie badanti, un vero e proprio “boom di unioni” che alimenta ogni anno migliaia di truffe e che ha spinto il legislatore a varare una serie di norme sulla cittadinanza per tutelare gli anziani, i loro patrimoni e le pensioni di reversibilità.

La richiesta di cittadinanza italiana per matrimonio non avviene per concessione dello Stato ma è un diritto soggettivo condizionato unicamente da circostanze legate alla sicurezza dello Stato o all’ordine pubblico della persona che ne fa domanda.

Ecco quindi il verificarsi del fenomeno, stavolta non solo italiano, dei cosiddetti matrimoni per convenienza. Si leg-

ge nell’inchiesta de *il Giornale* che in Italia, ogni anno, 5mila anziani si sposano con donne anche di sessant’anni più giovani e accade di frequente che dopo aver ottenuto la cittadinanza italiana, chiedono la separazione. Roma e Milano sono le città dove il fenomeno è più diffuso.

Dai dati Istat emerge inoltre che negli ultimi 10 anni sono stati celebrati almeno 250mila matrimoni misti, di cui 30mila avvenuti tra uomini, di età compresa tra i 65 e 85 anni, e giovani badanti di nazionalità, perlopiù, russa, ucraina, romena, albanese, brasiliana e venezuelana. Alla base di queste unioni, oltre l’aspetto economico, sembra ci sia proprio la certezza dell’ottenimento della cittadinanza italiana in tempi rapidi.

Nel 2009 il pacchetto sicurezza ha cercato di contrastare il fenomeno delle truffe modificando, da sei mesi a due anni, il periodo minimo che deve trascorrere dalle nozze per ottenere la cittadinanza italiana da parte del coniuge straniero. Mentre, per quanto riguarda l’aspetto pensioni-



◀ stico, è recente la legge (definita brutalmente anti-badante) che prevede un taglio della pensione di reversibilità per coloro che abbiano contratto matrimonio da meno di dieci anni con una consorte sopra i 70 anni, o comunque più anziano di 20 anni.

Iniziative che non affrontano il nocciolo della questione. In Italia esiste un problema strutturale: l'incapacità di assistere adeguatamente gli anziani. Non esiste una poli-

tica per l'anziano, tutto è a carico delle famiglie o viene delegato alle badanti straniere che, secondo la Caritas, sono più di 2 milioni e risiedono prevalentemente nel nord Italia.

La solitudine può indurre a scelte affrettate che magari sono dettate da esigenze del momento e spinge gli uomini a sentirsi meno soli cadendo, anche, nella trappola dei matrimoni truffa. *(Silvia La Ragione)*

PARRUCCHIERI ITALIANI IN USA

“Quando si parla delle nuove migrazioni di giovani italiani che vanno a cercare lavoro all'estero, non bisogna pensare solo ai ricercatori universitari. Le figure come il parrucchiere sono anche più frequenti, e sono storie che vanno studiate. [...]”

Questa è una dimensione che si tende a trascurare, quando si parla di fuga di cervelli. I talenti che lasciano l'Italia per venire qui, non sono solo ricercatori in medicina o in fisica nucleare. Anche un bravo artigiano ha un cervello. Un parrucchiere estroso si considera un po' un ar-

tista. Uno come Domenico non abbandona l'Italia perché mancano i fondi per la ricerca. Sceglie la via della fuga perché in Italia non riesce a lavorare abbastanza. Lui dà la colpa a vari fattori: le tasse, la burocrazia, i limiti alle concessioni di nuove licenze, le troppe procedure e scartoffie per aprire un esercizio commerciale, le rigidità sugli orari di lavoro. Tutte cose che in America sono più leggere, liberalizzate, flessibili”.

Federico Rampini – DRepubblica – 7 febbraio 2015

PERCHÉ TRASFERIRSI

La voglia degli italiani di partire per un lavoro che piace e valorizzi è confermato anche dall'ultimo *Kelly Global Workforce Index 2014* (KGWI) relativo alle preferenze dei lavoratori e la flessibilità sul lavoro. Il Kelly Global Workforce Index è un'indagine annuale di carattere globale che raccoglie le opinioni su temi che riguardano il lavoro e il luogo di lavoro. Quest'anno la ricerca ha raccolto le risposte di oltre 230 mila persone di 31 paesi di cui 4 mila in Italia. A livello globale il 71% degli intervistati sarebbe disposto a trasferirsi per il giusto impiego, in un ambiente di lavoro ideale: clima collaborativo, flessibilità per un migliore equilibrio tra vita e lavoro, accesso a tecnologie e apparecchiature all'avanguardia e cultura

dell'innovazione.

Per l'Italia la percentuale sale all'81%. Il 49% degli italiani preferirebbe lavorare in un Paese europeo, il 26% in Nord America, il 6% in Sud America e Asia Pacifico e il 2% in Africa e Medio Oriente. Uno su tre cambierebbe continente. L'indagine mette in evidenza un fatto rilevante per le aziende che vogliono assumere, il 52% degli intervistati sarebbe disposta a rinunciare a parte del suo stipendio pur di avere maggiore equilibrio tra vita privata e lavoro. Tutto in funzione di una migliore qualità della vita. Un'indicazione ben precisa per i datori di lavoro intenti a reclutare professionisti di spessore da ogni parte del mondo. *(Gabriele Di Mascio)*

FARE UN FIGLIO ALL'ESTERO

Partiamo dalla Francia per parlare di welfare e politiche familiari. Iniziamo dal Paese che registra il tasso di natalità più alto d'Europa, dallo Stato che nonostante la crisi e la disoccupazione presenta una media di due figli per donna, in controtendenza rispetto al resto d'Europa dove (dati *Ined*) la media è di 1,5-1,6 figli (Italia 1,31 figli per donna – dati *Istat anno 2014*).

Per una donna che vive in Francia diventare mamma e riuscire a conciliare il lavoro e la famiglia è (quasi) una passeggiata. È quanto scrive Elisabetta Ambrosi nella rubrica “Uteri in fuga” di *DRepubblica*. La giornalista ha chiesto ad alcune donne che vivono in Canada, Norvegia, Germania, Francia e Inghilterra di raccontare cosa vuol dire per un'italiana fare un figlio all'estero.



◀ Cinque storie che restituiscono immediatamente al lettore le differenze tra il sistema di welfare italiano e quello degli altri Paesi esaminati. Racconti di donne che all'estero hanno potuto affrontare le proprie scelte con maggior sollievo grazie, senza dubbio, ad aiuti statali.

Sì, perché all'estero a fare la differenza nel periodo della maternità (e paternità) è proprio lo Stato.

Marina vive a *Parigi* con il marito e i suoi due bambini. Lavora part-time e ha la passione per la musica. Con due stipendi copre a malapena le spese dell'affitto ma può contare sugli aiuti statali: 200 euro al mese sullo stipendio; 130 euro per "allocazione familiare" fino alla maggiore età dei figli; 900 euro al mese di spese vive per i primi sei mesi di vita del bambino. Punto forte dei francesi è il sistema scolastico: costi contenuti e una vasta rete di soluzioni alternative al servizio pubblico dove la metà della retta la paga lo Stato.

Nicla ha avuto la sua prima figlia in *Germania* e ora si è trasferita a Brighton, in Gran Bretagna, dove è nata la seconda figlia. Racconta le sue maternità: tedesca e inglese. In Germania guadagnava poco ma contava su un sussidio statale di 180 euro mensili, su sgravi fiscali (100 euro) sullo stipendio del marito e su un sussidio di maternità come libera professionista (300 euro al mese).

Nicla rimpiange la Germania e ora che è in *Gran Bretagna* nota le differenze con il sistema tedesco. Scuole molto care (possono arrivare a 50 sterline al giorno, circa 70 euro) ma per fortuna gli sgravi fiscali alleggeriscono il carico. Lo Stato inoltre eroga dei contributi per i bambini: circa 80 sterline (circa 108 euro) al mese per il primo figlio, 60 sterline per il secondo.

Mattia ha quattro anni e vive con il papà e la mamma *Emanuela* a Montreal, in Quebec, una provincia del *Canada*. *Emanuela* ha un lavoro flessibile mentre il compagno è disoccupato. In Canada esistono tre congedi per i lavoratori: quello di maternità, di paternità e quello genitoriale. Si possono prendere insieme e ti permettono di rimanere fino ad un anno a casa con una riduzione minima dello stipendio. Una parte della retta del nido privato

(il 75%) la paga lo Stato che fornisce, inoltre, aiuti economici alle famiglie (200 dollari al mese, circa 150 euro). *Ludovica* ha sempre pensato alla *Norvegia* come un posto "immaginario". Oggi vive nella piccola società modello: Oslo, una sorta di "sogno per le mamme italiane". Oltre ad avere dodici mesi di congedo parentale pienamente retribuiti (sia lei che il marito) e gli assegni familiari, ogni neo mamma che non lavora riceve 6000 euro in un'unica soluzione per i bisogni del bambino nei primi mesi. Successivamente chi ha alcuni requisiti può usufruire di un assegno di 750 euro al mese (dai 13 ai 23 mesi di età del bambino). E "come se non bastasse" lo Stato norvegese versa 200 euro ogni mese ai bambini fino ai 18 anni di età.

Arrivati a questo punto è scontato chiedersi: il sistema di welfare italiano, invece, sostiene adeguatamente la maternità? Le esperienze descritte da queste donne segnano il divario tra l'Italia e gli altri Paesi, tanto che nessuna di loro ha rimpianti per il Belpaese. E nemmeno le statistiche ci rimandano ad analisi confortanti.

Tra una buona notizia (si vive sempre più a lungo) e una cattiva (anno dopo anno nascono sempre meno bambini) fotografano una situazione per niente incoraggiante: l'Istat ci ricorda che nel 2013 abbiamo raggiunto il record negativo in assoluto di nascite al quale non si assisteva dal 1995 (515mila bambini). E le stime Istat di questi giorni, riferite al 2014, sembrano confermare il dato dell'anno precedente: 509 mila nati nel 2014 segnano il "Record negativo dall'Unità d'Italia" (*la Stampa*, 13 febbraio 2015).

Sono "cifre che parlano di un'Italia che fatica, si svuota, che si aggroviglia su se stessa. Che vive più a lungo ma invecchia con difficoltà". E continuando a citare l'articolo di *Alessandra Arachi*, apparso sul *Corriere del 29 maggio 2014*, si potrebbe concludere riassumendo con degli spot presi dal titolo del suo articolo.

"In Italia mai così pochi neonati. In Italia sempre più mamme lasciano il lavoro. L'Italia non fa più figli. E sempre più giovani emigrano". (*Silvia La Ragione*)

GLI APPUNTI DI AMPELIO

Le frasi fatte, i modi di dire propri di un idioma stanno diventando una vera e propria colonna sonora dell'epoca renziana. Una riscoperta della lingua italiana popolare che può essere compresa dagli italiani all'estero ma che è difficilmente comprensibile da parte degli immigrati.

"Se ne faranno una ragione" o "Dove stavate quando" sono i motti che il Presidente del Partito Unico della Nazione può mettere nel proprio stemma.

Ovviamente tutti i suoi accoliti ripetono a iosa tali locuzioni. Non ultimo il suo braccio destro Luca Lotti con un candido

"Contenti loro contenti tutti". Espressioni idiomatiche che sembrano dimostrare sicurezza ma che spesso rappresentano sicumera, ovvero un atteggiamento di superiorità altezzosa, presunzione e sussiego.

Ormai questa moda si sta propagando. Anche il C.T. della Nazionale di calcio, Antonio Conte, all'indomani dell'inchiesta per frode sportiva per ribadire che lui non si dimetteva utilizzava il "che piaccia o no" che superando il confine tra sicurezza e sicumera diventa tout-court sicumera.